

“Difendiamo, foss'anche al prezzo della vita, le nostre fabbriche e la nostra patria contro tutti i tentativi di restaurazione capitalista. La classe operaia rivoluzionaria considera le fabbriche e la terra come proprietà del popolo lavoratore. Rivendichiamo la fissazione di libere elezioni a cui possano partecipare soltanto i partiti che abbiano riconosciuto le nostre conquiste sociali, basate sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione.”

Risoluzione dei Consigli operai di Budapest

I consigli operai ungheresi del 1956

di **Tamas Krausz** da *L'Anticapitaliste*

Nell'ottobre 1956, l'Ungheria ha visto formarsi nelle località e nelle fabbriche numerosi comitati rivoluzionari e consigli operai. I lavoratori ungheresi si ricollegavano in tal modo alle tendenze alla gestione diretta delle fabbriche e della società che si erano manifestati durante la rivoluzione dei consigli del 1918-1919, poi nel 1944-1945 nel contesto della fine della guerra.¹

Si può capire lo sviluppo dei consigli operai nel 1956 soltanto se lo si ricolloca nella storia della classe operaia ungherese. La controrivoluzione e il regime cristiano-nazionale di Horthy hanno criminalizzato i consigli dei lavoratori del 1918-1919, vietato il partito comunista e respinto, in nome della proprietà privata, qualsiasi forma di proprietà comuni. L'ideologia ufficiale cristiano-nazionale poneva al centro della politica nazionale le rivendicazioni territoriali [*sui territori persi dall'Ungheria alla fine della Prima Guerra Mondiale, NdT*]. Su questa base si formò in seguito, l'alleanza con la Germania nazista durante la Seconda Guerra Mondiale.

Nonostante il lungo lavaggio del cervello (Horthy rimase al potere fino al 1944), la classe operaia industriale, in particolare gli operai qualificati che formavano la spina dorsale di un movimento operaio organizzato di circa un centinaio di migliaia di membri, era rimasta fedele alla socialdemocrazia (rimasta legale). Ma, contemporaneamente, con l'arrivo al potere dei nazisti in Germania, il loro equivalente ungherese e le ideologie razziste e antisemitiche si radicarono fra i disoccupati e gli strati periferici della classe operaia. Alla fine della guerra, la propaganda antiguerra socialdemocratica e comunista riscontrò una eco fra le masse operaie e nel 1945 le idee marxiste e socialiste impregnarono la coscienza dello strato sociale politicizzato (ma relativamente sottile) della classe operaia.

Diverse forme di autorganizzazione apparvero spontaneamente, il che dimostrava l'esistenza di forze di rinnovamento nella società. La distruzione della macchina da guerra nazista e il rovesciamento delle forze di estrema-destra da parte delle truppe sovietiche diedero spazio alla sinistra ungherese e alle deboli forze borghesi antifasciste. Contemporaneamente, il partito comunista, sostenuto dall'Unione Sovietica, denigrava le tradizioni del movimento operaio ungherese e si allineava meccanicamente sul modello sovietico. Il che si accentuò dall'estate del 1947, con la guerra fredda.²

L'industrializzazione a tappe forzate, nel quadro del «socialismo di Stato» sul modello sovietico, produsse la nascita di un nuovo e importante proletariato industriale che si supposeva fosse la base di classe del socialismo e la nuova classe dirigente secondo l'ideologia del nuovo sistema. In realtà, questa «classe dirigente» dello «Stato della classe operaia» ha subito tutti gli oneri dell'industrializzazione.

Dopo il 1953, la «destalinizzazione», avviata di malavoglia dalla direzione del PC ungherese liberò tutte le forze della collera e dell'indignazione. Nel 1956, lo spirito rivoluzionario scaturì con forza.

¹ Questo testo è stato inizialmente pubblicato nel 2014 in Ungheria. Alcuni sviluppi e le note sono stati omessi. I sottotitoli sono stati aggiunti dalla redazione dell'*Anticapitaliste*.

² Il partito comunista era minoritario (ottenne il 17% dei voti alle elezioni del 1945 e, benché fosse giunto in testa, il 22% a quelle del 1947) ma poteva contare sul sostegno dei Sovietici che fecero capire agli altri partiti che era fuori discussione governare senza i comunisti. Per consolidare il suo potere, il partito comunista applicò quella che il suo capo Rakosi chiamava la «tattica del salame»: fare richieste prima limitate, poi sempre più importanti. Alla fine del 1948, il PC controllava interamente lo Stato: i partiti borghesi e contadini erano scomparsi, il partito socialdemocratico era costretto a fondersi con il PC e i gruppi comunisti dissidenti erano stati messi in riga [nota dell'*Anticapitaliste*].

Le radici dei consigli operai

Come durante le esperienze anteriori (Russia 1905 e 1917; Ungheria 1918-1919) due circostanze inseparabili l'una dall'altra spiegano i consigli operai ungheresi del 1956: la crisi politica generalizzata e la ricerca di una nuova alternativa. Si trattava di distruggere il vecchio sistema politico con uno sciopero generale e di fare ripartire e riorganizzare la produzione su una nuova base. La volontà di riorganizzazione della produzione e di controllo operaio si avvicina alla vecchia idea delle comunità di lavoro e ad alcune caratteristiche dell'anarchismo rivoluzionario.

Mentre i consigli operai precedenti si ribellavano contro il capitalismo, quelli del 1956 volevano contemporaneamente «socializzare» il socialismo di Stato ed opporsi a una restaurazione capitalistica. All'origine dello sviluppo dei consigli, c'era non soltanto l'oppressione politica ed economica, il basso livello di vita e la violazione dei diritti umani elementari, ma anche l'incapacità dei gruppi rivali della *élite* del PC di adottare almeno il «modello polacco» come soluzione della crisi politica: infatti la direzione del partito si era divisa in fazioni che lottavano le une contro le altre, mentre le truppe sovietiche incombevano minacciose.

L'influenza più diretta sui consigli operai ungheresi fu il caso jugoslavo, perché era l'unica esperienza contemporanea di consigli e anche perché la Jugoslavia poteva essere usata come riferimento. Per i «comunisti riformatori», i consigli operai erano portatori di speranza perché dimostravano che le aspirazioni degli operai a gestire i propri affari erano sopravvissute nel quadro del sistema burocratico. La breve storia dei consigli operai ungheresi dimostra che il socialismo autogestionario era radicato nella coscienza di settori della classe operaia.

La Jugoslavia si era liberata da sola praticamente senza aiuto sovietico e aveva potuto scegliere la propria via; invece l'Ungheria aveva ereditato la variante staliniana del socialismo di Stato che non aveva radici nel contesto ungherese. Ciò nonostante, le forze reazionarie, alleate nel 1956 al cardinale Mindszenty, non osarono dichiarare apertamente i loro obiettivi antisocialisti e avanzarono idee confuse su un'economia mista.

Volontà di controllare Stato e produzione

L'eredità più importante dei Consigli del 1956 è la loro aspirazione a un controllo diretto dei lavoratori sullo Stato e sulla produzione, organizzato dal basso. Formato il 31 ottobre, il «parlamento» dei consigli operai raggruppava rappresentanti di 24 grandi imprese, le alleanze contadine di cinque contee (*paragonabili alle provincie italiane NdT*) ed alcuni consigli di lavoratori intellettuali. Produsse un documento sui diritti e i principi di funzionamento dei consigli che stipulava:

1. *«Le fabbriche appartengono ai lavoratori. I lavoratori versano una tassa e una parte determinata degli utili allo Stato in funzione della produzione dell'impresa.*
2. *L'organo superiore di gestione è il consiglio dei lavoratori democraticamente eletto dai lavoratori.*
3. *Il consiglio dei lavoratori elegge un comitato di gestione da tre a otto membri, che è l'organo permanente del consiglio dei lavoratori. Il comitato è anche incaricato di altri impegni da determinarsi.*
4. *Il direttore è un impiegato della fabbrica. Il direttore e altri salariati che occupano posti di responsabilità sono eletti dal consiglio dei lavoratori. Il comitato di gestione deve stimolare delle candidature a questi posti.*
5. *Il direttore è responsabile davanti al consiglio dei lavoratori.*
6. *Il consiglio operaio esercita direttamente i seguenti poteri: determinazione dei piani dell'impresa, determinazione del fondo salari e del suo uso, determinazione di tutti i contratti e trasferimenti all'estero, decisione su tutte le operazioni di credito.*
7. *In caso di conflitto, il consiglio decide l'inizio e la fine dell'occupazione di tutti i salariati.*
8. *Il consiglio dei lavoratori deve approvare i conti e decide come utilizzare gli utili rimasti a disposizione dell'impresa.*
9. *Il consiglio dei lavoratori è incaricato della protezione sociale dei salariati dell'impresa.»*

Nei primi tempi, l'attività dei consigli fu soprattutto locale (oltre le richieste politiche generali: ritiro delle truppe sovietiche, indipendenza nazionale, elezioni democratiche). Tale attività si allargò con l'offensiva delle truppe sovietiche, il 4 novembre. Dentro ai consigli si rafforzò l'orientamento che considerava un sistema che combinasse autogestione operaia e democrazia pluripartitica, con garanzie costituzionali che proteggessero le basi del socialismo contro una restaurazione capitalistica.

Il segretario di Stato del governo di Imre Nagy, Istvan Bibó (un intellettuale famoso), riprese questo schema il 6 novembre. Il Consiglio operaio della grande Budapest, formatosi il 14 novembre, fece lo stesso. Secondo il suo documento, dopo il ritiro delle truppe russe [tornate a Budapest il 6 novembre, NdT] «l'ordine sociale in Ungheria si baserà sulla proibizione dello sfruttamento (il socialismo), il che significa concretamente il mantenimento della riforma agraria del 1945 [che limitava le dimensioni dei poderi], il mantenimento della nazionalizzazione delle miniere, delle banche e dell'industria pesante, la proprietà sociale delle fabbriche esistenti basata sull'autogestione operaia, l'azionariato operaio o la divisione dei profitti, la possibilità di creazione di imprese private o di cooperative con garanzie per quanto riguarda la proibizione dello sfruttamento». L'obiettivo era di fare ratificare questo documento da un'assemblea costituente, nella quale i consigli avrebbero avuto una parte decisiva.

I sindacati che sostenevano il governo Kadar [qui si tratta delle direzioni sindacali, NdT] formatosi col diretto sostegno dei Sovietici, trasmisero una proposta analoga al sedicente «governo rivoluzionario operaio-contadino» nella quale raccomandavano la creazione di un parlamento bicamerale che includesse, accanto a un'assemblea classica, un Consiglio dei produttori uscito dalle comunità di lavoro. Il suo compito essenziale sarebbe stato «il controllo della produzione e della distribuzione. Così, i produttori diretti potrebbero fissare come lo Stato userebbero le sue entrate e come le sue risorse verrebbero distribuite. Sulle questioni politiche, il Consiglio dei produttori dovrebbe avere diritti estesi per fare proposte alla Camera dei rappresentanti.»

Dopo il 4 novembre, Kadar continuò a negoziare con i rappresentanti dei consigli operai per settimane, e non solo per motivi tattici. Vari documenti di quel periodo mostrano in effetti la volontà, da parte del governo, di integrare i consigli operai in un sistema di gestione rinnovato. Funzioni piuttosto importanti sarebbero state loro devolute in materia di produzione. Mosca aveva autorizzato questi negoziati.

Sotto quest'angolo, l'evoluzione dei negoziati tra il governo Kadar e il consiglio operaio della maggiore impresa del paese (30.500 persone che lavoravano nelle 18 fabbriche dell'impresa metallurgica di Csepel) è particolarmente illuminante. I consigli dell'impresa (cioè la rete dei consigli operai di tutte le fabbriche, che comprendeva circa 700 membri, tutti volontari e non remunerati per questo ruolo), nonostante avessero dichiarato che non riconoscevano il governo Kadar e auspicavano il ritorno di Nagy come primo ministro, insistettero come base di negoziato sul fatto che il governo dichiarasse sui giornali e alla radio che intendeva basarsi sui consigli operai e confermare i loro diritti. Quest'esigenza fu soddisfatta sulla carta con un decreto pubblicato il 14 novembre. Il testo dava diritti estesi ai consigli nella vita delle imprese.

La caduta

Per citare un rappresentante del consiglio operaio di Csepel, esisteva una situazione di «dualismo di potere». Ma, ovviamente, non poteva durare. Il 22 novembre, un decreto del presidium dei consigli operai dava loro una larga autonomia nel coordinamento fra pianificazione centrale e piani locali e nella gestione delle imprese. Su tal punto il governo era pronto ad un compromesso con i consigli. Ma in effetti, le questioni essenziali trovarono le risposte soltanto sul terreno politico.

Né il consiglio operaio della Grande Budapest, né i consigli operai in generale accettarono i tentativi governativi di compromesso che costringevano le istituzioni operaie entro i limiti della gestione economica. Janos Kadar dichiarò così che i consigli operai dovevano gestire le imprese ma in nessun modo occuparsi di politica. Il consolidamento del potere di Kadar diminuì progressivamente il ruolo dei consigli, incastrati fra i ministeri e i quadri d'impresa (anche essi sottoposti ai ministeri).

Il consiglio operaio della Grande Budapest, per assicurare la sua autorità, organizzò degli scioperi giudicati intollerabili dal governo Kadar (e dai dirigenti sovietici dietro di lui). Il PC, riorganizzato con il nome di Partito socialista dei lavoratori di Ungheria, si rafforzò gradualmente nelle imprese. Il 9 dicembre, il governo proibì i consigli operai regionali e i loro dirigenti vennero arrestati. L'11 dicembre, Sandor Racz, il dirigente del consiglio operaio centrale venne arrestato e il governo, in risposta agli scioperi e alle manifestazioni, aumentò la repressione.

Il rapporto di forza provocò una situazione di scontro alla fine della quale sparirono dall'orizzonte sia una nuova organizzazione del potere che un socialismo con pluralità di partiti. Fino all'ultimo giorno, i consigli operai continuarono però ad affermare, sia davanti al governo che a coloro che auspicavano una restaurazione della borghesia, che «le fabbriche e le terre appartengono al popolo e non le restituiamo mai a nessuno». La logica delle lotte per il potere (e il rifiuto dei Sovietici di tollerare una «seconda Jugoslavia») portò alla restaurazione del «socialismo di Stato» e del sistema del partito unico, ed annientò le aspirazioni spontanee a

mettere in pratica nuove forme di socialismo e pure a lasciare ai consigli operai ungheresi il ruolo pur tuttavia ristretto dei loro omologhi jugoslavi.

L'esperienza ungherese dimostra che i consigli operai erano capaci di gestire la produzione e di iniziare a costruire un sistema socialista autogestionario. Però le esperienze locali non potevano sopravvivere a lungo nel contesto politico dell'epoca. Conviene sottolineare che il contropotere rappresentato dai consigli operai è stato respinto sia dal sistema del partito unico che dal sistema pluripartitico restaurato alla fine degli anni 1980. Le *élite* al potere che hanno celebrato il 50° anniversario della sollevazione [nel 2006, NdT] si sono rifiutate di prendere in conto l'eredità dei consigli e così hanno falsificato l'aspetto realmente socialista di quanto avvenne nel 1956.